



## Dagochiesa

**Bene ha fatto il Papa ad avallare gli arresti dei suoi pasdaran. Ma ci vuol altro. Insista**

(segue dalla prima pagina)

Ci vogliono di nuovo coglionare, questo è il fatto. Si sa che l'uomo è di carne, anche con la tonaca. Si sa che certo tipo di donna è ciarliera e intrigante (taceat mulier in ecclesia diceva sant'Agostino, mi-sogino ad honorem, di buon conio teologico). Si sa che le proprietà immobiliari del Vaticano hanno un notevole valore e il catasto è da sempre imperfetto, si specula e si fanno cose lubriche sulla pelle del patrimonio di san Pietro. Si sa che la banca vaticana non è trasparente, sebbene relativamente piccola e meno importante delle banche italiane che sono state storicamente in relazione con essa (do you remember Ambrosiano?). Si sa che l'obolo di san Pietro è denaro da zona grigia operosamente circolante e riciclatante, è nella sua natura sociale di moneta esente da regole, non è mica una società finanziaria mondiale da white list (e te la raccomandato, la lista bianca) quella che risulta dalle elemosine e dalle donazioni e dagli affidamenti di chiesa. Si sa che la trasparenza non è tipica degli affari e degli appalti, in nessun dove e tantomeno nella città del Vaticano.

Embè? E' materia per la giustizia vaticana ordinaria, per accordi istituzionali con i circuiti internazionali, per inchieste giornalistiche di scopo e ambito limitato. Perché invece è diventata, tutta questa paccottiglia mezza vera e mezza farlocca, uno strumento di lotta al vertice della Santa Sede? Non perché i Papi siano buoni e le Curie cattive, ma perché la chiesa non è più retta con criteri rigorosi e forti, di autorità e di potere, dai tempi del caro monsignor Marcinkus e del suo alto protettore san Giovanni Paolo II. Bei tempi, se si pensi alle miserie della Dagochiesa dei giorni nostri. Ricordo un'estate il compianto monsignore del caso Calvi, con le maniche corte e una faccia da paura, a cena con i suoi pari alla trattoria romana della Campana: quelli sì che erano pretoni. Bene ha fatto il Papa ad avallare gli arresti dei suoi pasdaran e a mettere in braghe di tela i suoi stessi tifosi. Ma ci vuol altro. Insista. Extra ecclesiam nulla salus.

Giuliano Ferrara

## Trasparenza e corvi

**Il filo rosso mediatico che lega il tumore papale, il caso Charamsa, la lettera dei cardinali ribelli e i leaks**

(segue dalla prima pagina)

E poi la lettera dei tredici (o nove) cardinali che nutrivano più d'un dubbio sulla nuova procedura sinodale studiata dall'eminentissimo Lorenzo Baldisseri, segretario generale del Sinodo – un complotto, questo, messo in piedi tramite lettera consegnata *brevi manu* al Papa con tanto di firme in calce – il coming out del vispo monsignore Krzysztof Charamsa già trasferitosi con abito sacerdotale addosso e compagno nella libera Catalogna e pronto a mandare in stampa il suo libro di memorie che promette di far ballare preti, cantori, seminaristi ed eccellenze varie albergate qua e là in Vaticano. Mons. Nunzio Galantino, segretario generale della Cei, ha detto a Tv2000 che a qualcuno fa paura “una chiesa che comincia ad essere inattaccabile su alcuni punti, che comincia ad essere credibile agli occhi anche dei non credenti”.

La domanda da farsi, semmai, è come sia stato possibile che una pierre trentenne che in passato aveva dato al segretario di stato vaticano Bertone del “corrotto” e al Papa emerito del “malato di leucemia” – tweet da cui ha preso le distanze parlando di un attacco hacker, benché le frasi incriminate siano rimaste online per mesi – sia potuta entrare in un organismo della Santa Sede incaricato di ridisegnare il sistema finanziario d'oltretevere. Designata cioè a occuparsi di quello che era (ed è) il nervo più scoperto, che aveva fatto accapigliare nelle congregazioni cardinalizie pre Conclave diversi porporati. Litigavano sul destino dello Ior, sulle proprietà immobiliari. S'azzuffavano, pietosamente, su soldi, destini di ospedali (anche dermatologici) e banche. Su tutto quel mondo chiacchierato da decenni e messo all'indice nella fase terminale del pontificato ratzingeriano, travolto dalle fotocopie di documenti privati rubati dal cassetto della scrivania di Benedetto XVI, catalogati in ottantadue scatoloni rivenuti nell'abitazione del maggiordomo e sbattuti quotidianamente sui giornali in quella che veniva definita una sorta di operazione di trasparenza, una *lustracija* fatta – *ça va sans dire* – per aiutare il povero Papa tedesco a capire di quante serpi si fosse circondato. Allora, il logorio andò avanti per mesi, stavolta le manette sono arrivate subito, in tempo per diluire l'impatto delle conferenze stampa di presentazione dei volumi (uno è di Nuzzi, l'altro – “Avarizia” – è scritto dal giornalista dell'Espresso Emiliano Fittipaldi). John Allen, principe dei vaticanisti d'America, lo notava lunedì su Crux, lo spin-off del Boston Globe per le cose di chiesa: “Invece di attendere che la bomba esploda prima di tentare di disinnescarla, oggi il Vaticano sta tentando di spostare la conversazione prima che i libri escano”. Si tratta, in sostanza, di una “nuova strategia proattiva” messa in piedi oltretevere.

Qualche anticipazione dei due libri sui quotidiani è finita, con tanto di dettagli sulle conventicole prelatizie che sgranavano il rosario delle losche manovre vaticane. Giusto dopo pagine e pagine in cui si urlava al complotto ordito per frenare il Papa riformatore.

Matteo Matuzzi